

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1731

Venerere Blacota

J. V. Varnulle

P. Stampa

M. Francisco Couvella.

910

de p. 17.

Marc Corniani

C. Syl. Myarotti

MALE

RAMM.

IANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

N.M

P. 641.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

910

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

9189



VENERE  
PLACATA  
DRAMMA  
PER MUSICA

DA  
RAPRESENTARSI

NEL TEATRO  
GRIMANI

DI  
S. SAMUELE

NELLA FIERA  
DELL'  
ASCENSIONE

DELL'ANNO  
MDCCLXXXI

1731  
IN VENEZIA  
Per Carlo Buonarigo  
Con Licen. de Superiori



DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LOTARIO  
FERDINANDO

Libero Barone

Di Metternich, e di Müllenarck ;  
Domicellaris della Chiesa Metro-  
politana di Magonza, di Treveri,  
e della Cattedrale Spirensis, &  
Equestre a S. Albano, &c. &c. &c.

ECCELLENZA



*Ardire di ponere il nome  
glorioso di V. E. in fronte  
di questo componimento, sic-  
come nasce dal desiderio di*

A cri

tributarle il mio rispetto, così mi lusingho di  
riportarne il perdono. La Nobiltà si cospicua  
del vostro Sangue, unita alle virtuose, & ama-  
bili Doti che ne giovanili anni così risplendo-  
no in voi, invitano ciascheduna persona a ren-  
dervi ossequiosi l'omaggi. Ma troppo è pubblica  
la vostra Grandezza, perchè qui vi vi frami-  
schè con la povertà degli Elogj di mia divo-  
zione i sentimenti veraci; Poichè il vantare il  
Primato trà le Famiglie più illustri del Reno;  
Parentele di Gran Principi, Elettori, ed Impe-  
ratrici, sono Glorie che tutte in voi si con-  
templano, e tutte impresse nel vostro Ciglio s'  
ammirano. Quindi miglior mi sia di tacere per  
non incorrere in Lode; o contraria alla vostra  
modestia, o al vostro Merto ineguale. Io dun-  
que, Eccell. Signore, perchè tutto ripieno della  
cognizione di tanti pregi, che sì distinto vi  
rendono, ho preso il coraggio di consacrarle il  
presente Dramma (da erudito, e nomato au-  
tore composto) senza ad altro riflettere, che a  
render questo più rispettato col vostro raggio,  
ed a me dare il fortunato onore di presentar-  
mele a piedi, per pubblicamente far noto quel  
umile offèquio, con cui prostrandomi, con pro-  
fondissimo inchino mi sottoscrivo

Di V. E.



Dev. Obblig.; ad Umil. Servitore  
NN.

## ARGOMENTO.

**S**orgeva sopra le Venete spiagge  
sacro à Venere magnifico Tem-  
pio, quale per fiera procella venne  
dall'onde Marine guasto in gran par-  
te, e quasi abbatuto; onde contro  
Nettuno giurando Venere aspra ven-  
detta, fece in modo, che l'oppresso,  
re s'invaghisse d'Adria nobilissima  
Ninfa in quell'Isola, quale già sacra a  
Diana per legge inviolabile non po-  
teva congiungersi a qualunque Ime-  
neo gli venisse proposto. Nettuno  
non potendo possedere gli amori di  
questa Ninfa, per ultimo rimedio  
si fingenn Pastore, che a calo scher-  
zo de l'onde fiasi salvato su quei Li-  
di, ne quali eravi barbaro costume  
d'arrestare tutti li Forastieri, che  
vi pervenivano, ed ogn'anno poi ca-  
vatone uno a sorte veniva sacrifica-  
to a Cintia per mano della sua Sacer-  
dotessa in pena della colpa d'un Pa-  
store straniero, che impuramente  
stesa aveva la destra ad una Ninfa sa-  
cra

<sup>4</sup>  
era a Cintia entro il suo Tempio  
stesso.

Come Nettuno sotto Nome d'  
Aminta ricercasse, ma sempre in  
vano Adria di corrispondenza negli  
affetti, come dello stesso Aminta  
s'innamorasse Eurilla figlia di Mon-  
tano Sacerdote di Cintia, ed in fi-  
ne doppo diversi casi, ed avveni-  
menti, come seguissero le Nozze  
di Nettuno con Adria, il tutto si  
vede disteso nel proseguimento del  
Dramma, che prende il principio  
da Nettuno, che sotto abito di Pa-  
store si porta sopra le Venete spiag-  
gie sperando in tal modo godere de-  
gli amori d'Adria &c.

## Mutazioni di Scene.<sup>5</sup> Nell'Atto Primo.

Campagna, &c.  
Boschetto Delizioso, &c.

## Nell'Atto Secondo.

Atrio del Tempio di Cintia, &c.  
Fonte Sacro a Cintia, &c.

## Nell'Atto Terzo.

Cortile, &c.  
Orrida Grottesca, &c.  
Regia di Nettuno, &c.

Le sudette mutazioni di Scene sono d' in-  
venzione, e direzione del Signor Girolamo  
Mengozzi Colonna.

## IL VESTIARIO.

E' del Sig. Natal Canciani.

# PERSONAGGI.

Nettuno sotto nome d'Aminta.  
*Il Signor Gio: Carestini.*

Adria. Ninfa sacra à Cintia.  
*La Sign. Anna Peruzzi Bolognese virtuosa della Serenissima. Principessa Ereditaria di Modena.*

Montano Sacerdote di Cintia.  
*Il Sign. Francesco Maria Venturini Virtuoso di Camera di S. A. E. di Baviera.*

Eurilla figlia di Montano, e promessa Sposa à Tirsi.  
*La Sign. Cattarina Visconti.*

Tirsi amante d'Aurilla.  
*Il Sign. Pietro Muriggi.*

Poesia di Claudio Nicola Stampa.

Compositore della Musica, Il Sign. France-Courcelle, Maestro di Capella Attuale della Serenissima Signora Duchessa Regente di Parma.

Inventore, e Compositore de' Balli, è  
Il Sign. Francesco Aquilanti.

AT-

# A T T O

R P I M O.

S C E N A I.

Campagna sparfa all'intorno dalle ruine di magnifico Tempio, che a Venere era Sacro. In prospetto Mare, all'aprirsi della Scena si vede Nettuno sceso da Magnifico Carro formato con varie Conchiglie, e tirato da Tritoni con seguito d'altri dei Marini, seguaci di Nettuno.

*Nettunno in Abito Pastorale, sotto nome d'Aminta.*

*Am.* **I**Te voi, miei seguaci,  
Mia potenza, edonor; ite, ch'io resto.  
*al comando di Net. si dileguano per l'ampio Mare gli Dei Marini.*  
Solo al mio duol molesto, a le mie pene  
Dolce conforto in queste arene io spero.  
Sotto abbietto sembante  
Di Pastorello amante  
Ecco ascolo quel Nume,  
Che a cenni suoi modera, e regge altero  
L'ampio de Mari procelloso Impero.  
Adria, quanto gentil, vezzosa, e bella,  
Tanto d'amor rubella, oh Dio! ti sieguo,  
Ardo,

8 A T T O

Ardo, mà in van, per Tè . Dicanlo pure  
 Queste piaggie, quest'onde ,  
 Dà le patrie tue sponde, ah! qante fiato  
 A parte io ti chiede  
 De vasti Regni miei, e tu crudele  
 Le promesse non odi, e le querele,  
 Mà fuggi pur . . . .

S C E N A I I

*Adria dà Cacciatrice, e detto.*

*Ad.* **I**N vano  
 Scorfi il colle, ed il piano; e dove mai  
 Dagl'occhi miei, dà miei sagaci veltri  
 Ogni preda s'ascole? *Am.* ( Oh Dei! che miro?  
 L'Idolo mio!) *Ad.* Pastor, sapresti a sorte  
 Scorgere i passi miei  
 Dietro l'orme fugaci  
 Di qualche fera? *Am.* Anzi sol'io potrei  
 Additarti tal preda,  
 Di cui forse giammai  
 Miraro queste piaggie  
 Più superba, e più bella.

*Ad.* Deh, rompi ogni dimora;  
 Scopri-la. *Am.* Temo. *Ad.* E che?

*Am.* Il tuo furore.

*Ad.* Il mio furor? Anzi lodato ognora:

Da me n'andrai, e à parte  
 De la preda sarai. *Am.* E chi mirarvi  
 Può mai, vaghe pupille, e non amarvi?

*Ad.* Che ascolto. *Am.* Ecco al tuo piede  
 Tutto amor, tutto fede. *Ad.* Olà, che tenti?  
 Frena sì vani accenti,  
 O' di morte sarai.

SCE.

P R I M O. 9

S C E N A I I I

*Eurilla, e detti.*

*Eu.* **A**Dria gentile,  
 Qual leggo su'l tuo ciglio  
 Sdegno improvviso? *Ad.* Scorgi quel Pastore?

*Eu.* A le vesti, al sembante egli è straniero.

*Ad.* Pur ora ei fatto altero:

Meco pretese favellar d'amore.

*Eu.* Lieve colpa, a chi forse

Noto non è, che sacra a Cintia sei,  
 E del Tempio Ministra. *Am.* E a chi fedele  
 Adempie a cenni tuoi, morte minacci?

*Ad.* Di prede io ti chiede. *Am.* Quella son'io.

Aprimi il sen . . . *Ad.* Folle pastor, Addio.

Ama, se vuoi costì,

Mà longi ognor da me

Volgi l'amor, la fè

Ad altra face.

Nata a le selve io sono,

L'ardire in te perdono;

( Palpita in vano il cor,

Che in seno a un vile amor

L'alma non giace.

Ama &c.

S C E N A I V.

*Arminia, ed Eurilla.*

*Eu.* **D**Immi pastor, qual caso,  
 Qual fortuna ti trasse a queste arene?

*Am.* E de l'onda, e del vento

A §

Scherzo

IO A T T O

Scherzo infelice, al fine  
Gittommi à questi lidi il turbo infesto,  
Per apprestarmi forse  
Un morir più funesto.

*Eu.* Tè sol serbaro i fluti?

*Am.* Ogn'altro scorse

Il suo Destin per l'ampio mare, e mentre  
Lodo, in scorgermi salvo, il Ciel, la sorte,  
Dove vita sperai, trovo la morte.

*Eu.* ( Che dolce favellar! Ahi, quanta, e quale  
Destano in me pietade  
Tante sventure in così verde etade. )

E come ad un sol guardo

De la Ninfa ritrosa,

Tu divenisti amante

Di quel fiero sembiante?

*Am.* Una tal forza ascola

Escì da lumi suo, che in un sol punto

Mi fulminò, m'estinse,

E parve, che dicesse

Dammi il tuo cor. *Eu.* (Quanto l'invidio!) ed ora

Che si crudel la scorgi.

*Am.* Se amolla questo core, ora l'adora.

*Eu.* ( E di sì bella fede

Un' ingrata godrà? nò, non fia mai. )

Odimi! cento, e mille

Per queste piaggie rintracciar potrai

Meno altere, e più amabili pupille,

Che godranno al tuo foco

Ardere anch' elle. *Am.* Ah che non è l'amare

E il difamare in ppor nostro. Il grido

Corre di lido in lido,

Che quì beltade pose il seggio, e pria.

A la balza natia vedransi i fiumi

Volgere il corso usato,

Che

P R I M O. II

Che sotto questo Ciel manchi be tade.

Ma, oh Dio! Costretto io sono

Seguir chi ognor mi fugge,

Ed ardere costante

Ne l'incendio fatal negletto amante.

Mira quel Ruscelleto

Figlio d'alpestre vena,

Scorre la sponda amena,

Il prato, e la foresta,

E pure ei non s'arresta,

E sà che v'è negletto

A perdersi nel mar.

Così seguendo anch'io

Vado un crudel desio,

E pure io sò, che solo

Mi scorge à sospirar.

mira &c.

S C E N A V.

*Eurilla, poi Montano.*

*Eu.* **P**Arte il pastore, ed io

Restar non sò. costretta

Sono à sequirlo... Ah, semplice mio core,

Pria fù pietade, or la pietade è Amore.

*Mentre uole partire s'incontra nel Padre.*

*Mon.* Ove, ò Figlia? *Eu.* di Cintia

Al Tēpio, (infausto incontro,) indi à l'armēto

*Mon.* O cento volte, e cento

Saggia Eurilla, se ogn'opra

Così bene incominci. *Eu.* (mè felice,

Che penetrar l'interno

Di questo petto al Genitor non lice. )

S C E

## S C E N A V I.

*Tirsi, e detti.*

*Tir.* **D**I te, Montano, in traccia:  
Corsi in vano sin'or.

*Mon.* Tirsi, che rechi?

*Tir.* Stranier pastore à questi lidi è gionto,  
Tratto non sò, se dal suo fier destino,  
O dal turbine avverso. *Mon.* Ove s'aggira?

*Tir.* Per queste piaggie. *Mon.* E' certa  
La preda. *Eu.* (Ah, questi e il foco mio.)

*Mon.* Già sai,  
Pria che tramonti il Sole,  
Che dee compiersi al rito  
Del Sacrificio, ah, quanto  
Per la pompa solenne,  
Mifero ogn'or per l'altrui sangue, e pianto.

*Tir.* E le speranze, oh Dio!  
De promessi Imenei poni in oblio?

*Eu.* Tutto, oggi, il nostr cor Cintia richiede.

*Mon.* Nò, che fia tempo ancora  
Di premiare il tuo amore, *ad. Eu.* e la tua fede à *Ti.*

- „ La fu l'altar di rose,
- „ Che amor per voi compose
- „ Io stesso accenderò
- „ Al par di vostra fe
- „ Candida face.
- „ Ed in eguale ardore
- „ Se pena il vostro core,
- „ Godrete oggi per me
- „ L'amata pace.

La &amp;c.

P R I M O.  
S C E N A V I I.*Eurilla, e Tirsi.*

*Tir.* **M**Io bene, eccoci al fine  
De' nostri accerbi affanni;  
Lieta in brieve godrò ... *Eu.* Quanto t'inganni  
*in atto di partire.*

*Tir.* Che dici? Oh Dio! t'arresta.

*Eu.* Se compire oggi spero.

I bramati Imenei,

Tirsi, folle tu sei. *Tir.* Che ascolto! Eurilla,

E che? *Eu.* Altro non chiedi

Per tuo minor tormento.

*Tir.* Più m'invogli à saper questo portento?

*Eu.* Vuoi saperlo? il dirò. D'amor più grato

Arde il mio sen. *Tir.* Ma il Padre?

*Eu.* Non ha legge.

Sopra il mio cor. *Tir.* Tu pur m'amasti?

*Eu.* E' vero. *Tir.* Ed or non m'ami più?

*Eu.* Mutai pensiero.

*Tir.* Ah spergiura, ah, crudele.

*Eu.* Dà pace a le querele.

*Tir.* Saprò ... *Eu.* Che mai? punirmi?

*Tir.* Al Ciel commetto

Vendicar ... *Eu.* Se volesse il Cielo ognora

Prender di queste colpe aspre vendette,

Per le maggiori poi

A Giove mancheran fiamme, e saette.

*Tir.* Vedran Ninfe, e Pastori

Nel mio morir l'empio tuo core espresso?

*Eu.* Non dar taccia al mio cor, mà in colpa il Sesso.

Datti pace, temprà il duolo,

Che a lagnarti non sei solo:

Nova lege diede Amore,

Che conceda ad ogni core

E l'amare, e il difamar.

Era pena, e non contento  
 Ne le rozze età passate  
 Non potere à suo talento  
 Negli affetti variar.

Dati &c.

S C E N A VIII.

*Tirsi.*

**M**isero! à quali, e quante  
 Monte, e disprezzi la mia fe soggiace!  
 Che giovomi il servir sospiri, e pianti?  
 Apprendete da mè Pastore an anti.

Che mi giova esser costante  
 Ne l'amore, e ne la fede,  
 Se poi altro per mercede  
 Non s' ottien, che infedeltà:  
 Bel piacer d'un core amante  
 Fora quello di sentire  
 Sospirare al suo martire  
 Sempre fida la beltà.

Che &c.

S C E N A IX.

Boschetto delizio sacro a Pane; tutto ornato  
 con Statue di Marmo, che rappresentano  
 diversi Satiri, e Fauni &c.

*Adria.*

**C**erco pace al mio dolore,  
 Mà infelice questo core  
 Solo è nato à sopirar.

Dun-

Dunque pastor scherzo de l'onde, e appena  
 Gionto su queste arene  
 Potrà sedurmi la ragione, e altero  
 Vantar sopra il mio core ampio l'impero?  
 Deh, tu vindice dea possente, e forte,  
 Di cui Ministra io sono,  
 Deh, spegni entro al mio petto  
 Il mal nascente effetto;  
 Chiedo una morte in dono,  
 Che al mio rossor m'involi, al mio tormento.

S C E N A X.

*Aminta, e detta.*

*Am.* **B**ella nemica mia, e quali in sento  
 Spargere i labbri tuoi meste querele?

*Ad.* Ahi, Pastor, se crudele  
 Esser non vuoi Ministro  
 Del mio morir fuggi dagli occhi miei.

*Am.* E in odio dunque è tanto  
 Il mio volto al tuo cor? meco farai  
 Implacabile sempre? Oh Dio! se mai.  
 Deggio sperarti a' piedi miei pietosa,  
 A piedi tuoi costante  
 Godrò tutto versar l'odiato sangue.

*Ad.* Piacesse al Ciel, che tale  
 Io fossi qual mi credi, e tu non sai,  
 Che per il grave errore  
 D'empio stranier pastore,  
 Che stese a Ninfa, sacra a Cintia, ardito  
 L'impura destro, ed infettò furtivo  
 Del lezzo abominato il Tempio stesso,  
 Che per placar de la gran Dea lo sdegno,  
 Qui di sangue stranier si versa ogn'anno

*Am.*

Ampio tributo? *Am.* E tanto  
 Dunque dell'altrui pianto or senti affanno,  
 E per me non ti resta  
 Scintilla di pietà? forte funeste!  
*Ad.* O di, folle, che sei, la stessa legge,  
 Come stranier, Te ancora,  
 Te ancor chiede a la morte.  
 E in questo dì si trae la fatal sorte.  
 Se palese tu sei veranno in brieve  
 Armi, e catene; ed il tuo fato ancora :  
 In picciol'urna si vedrà richiuso,  
 Per indi forse tratto, addursi a l'ara.  
 Fuggi dunque da queste  
 Sanguinose foreste...

## S C E N A X I.

*Montano con seguito de Pastori, e detti.*

*Mon.* **E**cco, Ministri,

Lo straniero pastor; ite s'arresti  
*Ad.* ( Misero! ) *Am.* Olà, non sono  
 Si facil preda, e il mio poter... ( che tento?

*Am.* in atto con il dardo di diffendersi.

Cedasi pur. ) *Mon.* La forza  
 Ufi in vano; O la destra a le ritorte,  
 O da strali trafitto avrai la morte.

*Am.* Eccomi prigionier; ma qual delitto...?

*Getta a terra il suo Dardo.*

*Mon.* Nò, tua colpa non è; l'altrui offese  
 Degl'immortali Dei l'ira destaro,  
 Che per lagrime, e fangue  
 Di tant'alme innocenti ancor non langue.

*Ad.* ( Adria infelice! *Am.* Ed io dovrò... *Mo.* Dovrai  
 ▲ la legge servir, Miei fidi, intanto

Si

Si scorti il prigionier la nel maggiore  
 Atro del Tempio, attendi,  
 Ivi il tuo fato, e puoi  
 Temprare in parte le tue smanie, e il duolo,  
 In veggendo, a penar, che non sei solo. ♪

## S C E N A X I I.

*Aminta, Adria, Eurilla, e Ministri  
 del Tempio.*

*Am.* **N**Infra, tu taci, e impallidisci? o quanto  
 L'acerbo mio penar fora felice,  
 Se in te pietà destasse. *Ad.* Oh Dio! Pastore  
 Lasciami al mio dolore... *Eu.* Adria ( che miro!  
 L'idolo mio frà lacci? ah tarda io fui  
 A lo scampo di lui. ) *Ad.* diletta Eurilla,  
 Vieni, e pietosa il giusto duol consola  
 Del misero stranier, mentre mi sforza  
 Il mo dover altrove  
 Portar il piè. *Am.* Così mi lasci?

*Ad.* Ah, teco,

( Teco pur troppo col mio core ) io resto.

*Am.* Fiera partèza. *Ad.* ( Ah! mio dover molesto! )

Resta frà le ritorte

( Ch'io parto in seno à morte. )

Compiango i danni tuoi,

Ma poi

Oh Dio! per mè

Non v'è

Speme, o pietà.

E qual crudel dolore

Potrà svenare un core,

Se questo

Duol funesto

Uccidermi non sà.

Resta &c.

SCE.

## S C E N A XIII.

*Aminta, Eurilla, e Ministri del Tempio.*

*Eu.* Quindi non lungi il cenno  
Attendete, o Ministri, al prigioniero  
Per non lieve cagion parlar io deggio.

*Li Pastori si ritirano.*

*Am.* (Che mai farà? Ninfa... *Eu.* T'achetta, ed odi!  
Da lacci, e da Custodi  
Salvo per me farai,  
E felice godrai ore tranquille.

Ma pria... *Am.* Che vuoi? *Eu.* Oh Dio!  
( Son vinta dal soffire. )

*Am.* Chiedi. *Eu.* Ma pria prometti...

*Am.* E che? *Eu.* Amore.

*Am.* Amor? *Eu.* In prezzo io voglio

Di tua salvezza. *Am.* Ah, che il mio cor capace  
D'altra face non è. *Eu.* Dunque tu m'ami?

*Am.* Amarti? e come? *Eu.* Ahimè.) Tu pur dicesti,  
Che non è d'altra face  
Il tuo core capace. *Am.* E il dico ancora.

Adria; benchè crudel, tutto il desio,  
Tutta l'alma possiede, ed il cor mio.

*Eu.* Sai pur, folle che sei,

Quai nemici possenti

Hanno le tue speranze; Uomini, e Dei.

*Am.* Nato à penar, non sento,

De le pene timor. *Eu.* A Cintia, sacra,

E del Tempio Ministra

Adria stessa dovrà su l'ara oscura

Verfar il sangue tuo. *Am.* Sorte felice,

Se cader a me lice

Vittima a piedi suoi.

Dun-

*Eu.* Dunque perir tù vuoi...

*Am.* Sì; pria d'amarti.

Barbaro, ingrato core,

Quanto possa il mio sdegno, oggi vedrai.

*Am.* L'odio più, de l'affetto

Mi fia gradito oggetto.

*Eu.* E l'odio avrai.

Mi sprezzi amante,

M'avrai nemica.

Saprò costante

Serbar lo sdegno

Contro un'indegno

Barbaro cor.

Quanto in amarti

Io fui fedele,

Tanto in odiarti

Sarà crudele

Il mio furor.

Mi &c.

*partita Eu. ritornano le guardie.*

## S C E N A XIV.

*Aminta.*

Custodi, eccomi a voi. pieno di sdegno  
Non ha il rigor del fato

Armato a danni miei freno, o ritegno.

Nò, non chiedo pietà de la mia sorte,

Per fine, o sommi Dei,

Di tanti affanni miei chiedo la morte.

Dal

Dal vostro rigore  
 O fati  
 Spietati  
 Non vole il mio core  
 O' triegua, o pietà.  
 Sol chiedo una morte,  
 Che lieta  
 Sia meta  
 De l'aspra mia sorte,  
 Di vostra empietà.

Dal &c.

*Il Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio sacro a Cintia; nel mezzo la sua Statua di Bronzo, a' piedi della quale sopra una Base di Marmo di color sanguigno l'Urna con entro i Nomi de Pastori Forestieri per essere estratti al sacrificio. Da una parte Aminta frà Prigionieri, & Ministri del Tempio, Custodi, &c.

*Montano, Adria, Eurilla, Tirsi, ed Aminta in disparte.*

*Mon.* **V**Indice Dea, che l'onte tue possente  
 Sai punire con morte,  
 Tù ne l'incerta sorte  
 Di questo stuol a l'Are tue douto,  
 Reggi la destra, onde s'estragga poi  
 Gradito a' sdegni tuoi il gran tributo.

*Eu.* Palpita il cor. ) *Ad.* Adria infelice, oh Dio!  
 Pende dal fato altrui il viver mio. )

*Mon.* Vanne intrepida, ò Ninfa, *ad Ad.*  
 Tù di Cintia Ministra, e a lei diletta,  
 Scegli per man del fato  
 Da quell'Urna fatal la sua vendetta.

*Ad.* Ahi! questo è pur il duro passo. ) a l'Urna  
 Ecco nel nome tuo ò del gran Giove  
 Figlia, che al basso Mondo

Splen-

Splendi Febo secondo, ecco la destra,  
 ( Oh Dio! ) la destra io stendo ;  
 Mà se in Ciel v'è pietà del mio dolore ,  
 Deh, pria riguarda, o Dea, questo mio core.  
*cavato un Biglietto lo porge à Mon. che lo dà  
 a leggere à Tirsi.*

Prendi *Eu.* Gelo d'orror. )

*Mon.* Tu leggi. *Tir.* Aminta.

*Am.* Eccomi al fato mio.

*Eu.* Tù quell' Aminta? *Ad.* Ahime! *sviene*

*Am.* Quello son' io.

*Tir.* Adria... *Mon.* Numi, che fia? Figlia soccorri,

Porgi a la Ninfa aita. *Eu.* Essa respira.

*Ad.* Misera, e vivo ancor? *Tir.* Forse ricusa  
 Cintia quel sangue. *Mon.* Odimi tù Pastore;  
 D'onde il natal traesti? *Am.* Arcade in sono.

*Mon.* Approdasti altre volte

A questo suol? *Am.* Giammai

Altre volte portai

Perle Venete arene il piede, ò il guardo

*Mon.* Eslo è stranier; la scelta è giusta: E quale

Ti oppresse, o Ninfa, inusitato orrore?

*Ad.* Fù rimorso, pietà.

*Eu.* Di pure Amore.

*Mon.* Che pietà, che rimorsi? Il Ciel ricchiiede

Altre cure dà noi. Giovane forte,

Che intrepido sostieni

Il tuo destino, e a noi costanza insegni,

Mori pur consolato;

Tù con un brieve sospirar t'involi

Da l'affiduo morir frà tanti affanni;

E quando aurà doppo mille anni, e mille

Di tanti nomi altrui

Fatto l'invida età l'ufato scempio,

Tù vivrai sempre di fortezza esempio.

Serba

Serba costante,

E forte

Incontro a la tua forte

Intrepido il semblante,

E generoso il cor.

Vedrai allor contento,

Che morte è sol tormento

D'un'anima, che vile

Hà de la morte orror.

Serba &c.

*parte accompagnato da stuolo de Ministri del Tempio  
 e da' Pastori prigionieri, &c.*

## S C E N A II.

*Aminta, Adria, Eurilla, Tirsi, e Custodi.*

*Eu.* **A** Donta de miei sdegni, ahi, sento ancora  
 Per l'ingrato pietà. )

*Tir.* Quanto compiangio,

Infelice pastor, il tuo destino.

*Am.* Del fato mio vicino

Nò, non sento dolor; solo in lasciarti *ad Ad.*

Adria diletta, oh Dio!

Tutto io soffro di morte il rio tormento.

Dimmi solo una volta,

Dimmi, che m'ami, indi morirò contento.

*Ad.* A tè che giova l'amor mio, se in brieve

Esser devi di morte?

*Am.* Con petto allor più forte

Saprò incontrar quella fatal sventura,

Che la sù l'Ara oscura

Minacciofa m'attende.

*Ad.* Ah, volgi intorno

Lo sguardo, indi se puoi

Ne

Ne vani affetti tuoi delira ancora?

*Eu.* ( Quanto la sorte sua m'ange, e adolora. )

*Am.* Ninfa, ancora non sei ad *Eu.*

Sazia de danni miei?

Ecco lo stesso Ciel fatto ministro

Di quel' odio crudel, che a me giurasti

*Eu.* Ne la salute altrui la tua sprezzasti

Dunque de danni tuoi

Se la sola cagione ora t'è sei,

Incolpane il tuo core, e non gli Dei.

*Tir.* Pastor, che tardi ancora? ogni momento,

Che resti, fai maggiore

Nel comune dolore il tuo tormento.

*Am.* Parto: cara, ti lascio; al Tempio, al'Ara

Affretto il piè; ivi ti attendo; appieno,

Ivi il tuo sdegno estingui in questo seno.

Ora un sol guardo amico

Chiedo datè, se al'amor miolo nieghi,

Deh, lo dona a miei prieghi, al mio martoro.

*Ad.* ( Ed io resisto ancor? )

*Eu.* ( L'odo, e non moro? )

*Am.* Care de l'Idol mio

Luci adorate

Datemi meno irate

Un guardo, un solo addio,

E lieto morirò.

Oppresso dal dolore

Per voi se langue il core,

Datemi un guardo, e forte

A morte

Alor n'andrò.

Care &c.

parte frà Custodi.

*Adria, Eurilla, e Tirsi.*

*Tir.* **A**Dria, t'è piangi? Eurilla  
T'è sì dolente ancor? *Eu.* Ingiusto fora

Chi sì lieve tributo

Di pianto, e d'un sospir negasse altero

A la mortal sciagura

Del Pastor prigioniero.

*Tir.* Ad Eurilla, che apprese,

D'amor la nova legge,

Condono il sospirar; mà chi ministra

Presiede al Tempio, e noi governa, e regge;

Cinta dal sacro ammanto,

Senza viltà sparger non puote il pianto.

*Ad.* Deh, cessa d'insultarmi,

Lasciami in preda al mio crudel destino?

Morrà, Aminta, morrà: mà la bell'alma

Sola non fia dà queste

Barbare, empie Foreste

D'Acheronte a passar le torbid'onde.

Voi del nativo sangue

Sparse n'andrete ancor Venete sponde;

Se in me costanza, o il reo dolor non langue?

*Tir.* Che sento? *Eu.* E dove ahi Ninfa

Un malnato furore

Or trasporta il tuo core? *Tir.* A la ragione

Rendi il governo di te stessa, e poi

Vedrai ne moti suoi l'ira placata.

*Ad.* Solo ascolto il mio duol; son disperata?

In seno al furore

Spietato, molesto,

Delira il mio core,

Più speme non hà ;  
 Che giorno funesto ,  
 Che forte crudel !  
 Tacere, soffrire  
 Si fiero martire  
 Quest'alma agitata  
 Non deve, non sà.  
 Che forte spietata.  
 D'un core fedel !  
 In &c.

## S C E N A I V.

*Eurilla, e Tirsi.*

*Eu.* **A**hi, Tirsi, se fedele  
 Amor, pietà serbi per mè, deh frangi  
 D'Aminta le ritorte .  
 L'infelice Pastor invola à morte.

*Tir.* Sei tù che parli? e come  
 Io franger le catene ,  
 Io porre in libertà chi sacro a l'Ara  
 Là ne l'antro funesto  
 Giace frà cento nodi  
 Dà la gran Dea guardato, e dà Custodi ?

*Eu.* Come maggior ministro  
 A te commesso viene  
 Là vittima serbar, frà tante pene  
 Tù rendere à quest'alma  
 Solo tù puoi la desiata calma.

*Tir.* E quando ciò potessi ,  
 Mi credi ora sì stolto ,

Che

Che dà lacci disciolto  
 Io stesso in libertà ponga un Rivale ?

*Eu.* Barbaro, e sperì sù l'altrui ruina  
 Erger la tua speranza? In van lo sperì.  
 Godrò di sdegni armata  
 Odiarti ognor. Saprò contro il tuo core  
 Eterni, inesorabili, e mortali  
 Tutti ruotar de l'odio mio gli strali.

*Tir.* Eurilla, oh Dio! non vedi  
 Quanto ingiusta tù sei ?  
 Placa il furor; a la ragion deh riedi

*Eu.* Io placarmi? vorrei  
 Con questa destra il petto aprirti, e il core  
 Indi tratto, empio cor, a brano, a brano  
 Spargere al suol... Ahi, chem'adiro in vano.

*Tir.* Chiedi la morte mia; vedrai allora  
 Se fedele in amarti ,  
 Secostante son'io....

*Eu.* Lasciami, e parti.

*Tir.* Lungi in vano al tuo cenno io porto il piede;  
 Che sempre a tè l'anima mia sen riede. *parte*

## S C E N A V.

*Eurilla.*

**S**Manie, che m'agitate ;  
 Che volete dà mè? voi tormentate  
 Inutilmente un core  
 Pieno del suo dolore; a voi non resta ;  
 Che additarmi una morte ,  
 Tanto gradita più, quanto più presta.

B 2

Mà

Mà pria d'Aminta tenterò lo scampo  
 Ad onta ancor del suo destin crudele  
 „ Già per long'uso è noto a me quell'antro ,  
 „ Ove stà chiuso il prigionier; vietata  
 „ Non mi fia da' Custodi  
 „ Là via di penetrarvi ;  
 „ Fui per quel sentiero  
 „ Conosciuto da pochi ,  
 „ Che sotterra conduce  
 „ Lungi dal Tempio al fonte ,  
 „ Che dà Cintia sì noma, ardita, e forte  
 „ Involerò dà la fatal sua sorte  
 „ L'Idolo mio( Che tardi Eurilla, al'opra;  
 Ardir, consiglio adopra, e il Mondo vegga  
 Quanto possente sia. Femina amante.  
 Amor, che in mè spirasti il bel desio ,  
 Tù seconda l'impresa, e l'ardir mio.  
 Ne la sventura estrema  
 Palpita il core ,  
 E trema ,  
 E il mio primier valore  
 Oh Dio! mancando và.  
 Mà sento poi la speme ,  
 Che in me l'ardire avviva ;  
 L'anima più non geme ,  
 Più forte il cor si fa.  
 Ne &c.

## S C E N A V I.

*Montano.*

**L** Angue al nome d'Aminta in seno a morte  
 L'intrepida, la forte  
 Esecutrice del celeste sdegno ,  
 E la stessa mia Figlia

Non

Non trova al suo dolor freno, ò ritegno.  
 D'un'insolito orrore  
 Sento oppresso il mio core, e in van ricerco  
 La rea cagion del mio timor molesto ,  
 Numi, pietà; Cieli, che giorno è questo!

## S C E N A V I I.

*Tirsi accompagnato da' Custodi, e Ministri del  
 Tempio, e detto.*

*Tir.* O' sciagura dolente, o caso amaro!  
*Mon.* O Tirsi, tù sì confuso? Oh Dio! cherechi?

*Tir.* Per quella via, che pone  
 Dà l'antro sacro al sacro fonte, appena  
 Palese a mè, miseri noi! per quella  
 Spalancati, ed infranti  
 I cancelli, ed i nodi ,  
 Delusi i suoi Custodi ,  
 La vittima fuggì. *Mon.* Chi? l'ò straniero ?  
*Tir.* Aminta appunto. *Mon.* Oh Ciel! Ite, ministri,  
 E per lo stesso calle *partono li Ministri.*  
 Seguite il fuggitivo.  
 Di salute già privo  
 Cinto da l'ampio mare in vano ei cerca  
 Colla fuga lo scampo. *Tir.* Al noto fonte  
*alli Custodi, che partono.*

Accelerate il passo. *Mon.* E chi ne l'opra  
 Ebbe compagno? *Tir.* Io non sò dirlo. Furilla  
 Entrò ne l'antro, alzò le voci. al grido  
 Sollecito volai ,  
 Ed i lacci trovai al suol dispersi ,  
 L'adito aperto, ed il pastor fuggito.  
*Mon.* A l'Altare davante  
 Cadrà quel cor, che ardito

B 3

L'

L'ecceffo detestabile commise.

Tutte di fangue intrise

Le sacre scuri andranno.

Empi, temete inevitabil danno. *parte.*

SCENA VIII.

*Tirsi.*

**A** Hi, frà comuni affanni altro non sento,  
Che il privato dolore

Del misero mio core; Eurilla, oh Dio!

Chi sieguì mai? chi fuggi?

Mà forse un dì placata

Fia la Ninfa spergiura; ed ostinata.

E godrà pur quest'alma

Ne primi affetti suoi dolce la calma.

Troppo fiere, e disdegnose

Quanto vaghe; ed amoroſe

Sono quelle luci belle

Chiare Stelle del mio cor.

Mà godrò, che la costanza,

Che la fede del mio petto

Desti in loro il primo affetto,

In lor desti il primo Amor.

Troppo &c.

SCE-

SCENA IX.

Fonte Sacro a Cintia in mezzo a Delizioso Boschetto.

*Aminta.*

**P**ER quella via, che la pietà d'Eurilla  
Ad aprirmi venia, per quella istessa  
Accelerai la fuga,  
Perchè gionto opportuno in questo loco,  
De l'Idol mio la destra  
Poteffi rattener, che già dal Fato  
Trà le furie agitata,  
Per vendetta d'Amore  
Viene portata a trapassarsi il core.  
Fransi col mio poter cancelli, e nodi,  
I Custodi ingannai .... Adria già viene,  
Ne la torbida fronte  
Ahi, l'onte mie preveggo, e le sue pene. *si rit.*

SCENA X.

*Adria, e detto in disparte.*

**Ad.** O Ve mi porto, oh Dio!

Che pensi, o tenti

Agitato mio cor? del rio tormento

Termine sia la morte.

Ecco nel nome tuo diletto Aminta,

Per serbarmi qual deggio

Al mio dover, a Cinta, ecco ...

*Am* Che fai?

*mentre Ad. col suo dardo vuole uccidersi viene da*

*Am. trattenuta.*

B 4

So-

Sogno, o vaneggio? *Am.* Nò: mano pietosa  
 Ogni laccio tenace  
 Sciolse arditamente, e lo scampo  
 A la fuga m'aprì. *Ad.* Scottati, audace  
*Am.* Ch Dio! quella pur sei,  
 Che la pietà de danni miei, poch'anzi  
 A morir... *Ad.* Eh, t'inganni.  
 Solo fù la pietà de miei affanni.

## S C E N A X I.

*Tirsi accompagnato da Ministri, e detti.*

*Tir.* **C**ompagni, il fuggitivo  
 Ecco di nuovo nostra preda. *Ad.* Or vedi,  
 Infelice Pastore,  
 Qual tempo tu sciegliesti  
 Per delirar d'Amore,  
*Am.* Deh, compite una volta il mio destino.  
 ( Sceda ancora, acciò a pietà si desti  
 Quell' ostinato core. )  
 Stanco son di più vivere frà queste  
 Vicende sì funeste.

## S C E N A X I I.

*Eurilla, e detti, poi Montano con seguito  
 de Pastori.*

*Eu.* **E** Ancor ti veggo  
 Frà le catene involto.  
 Misero Aminta? *Am.* In van fugge disciolto  
 Da la forza terrena.  
 Chi dà l'avverso Fato  
 A penare, à morir è destinato.

Per

*Eu.* Per la salvezza tua invano anch'io  
 M'affaticai.... *Mon.* Ma non invano, indegna  
 Empia Figlia, si rese  
 La colpa a me palese. *Am.* Essa è innocente  
*Mon.* Innocente? la perfida, l'audace  
 Nel meritato scempio  
 Servir dovrà d'esempio  
 Quanto il Ciel sia possente  
 A punir l'onte sue. *Tir.* Placa lo sdegno  
*Ad.* Sovvengati, che poi  
 Quello, che sparger vuoi egli è tuo sangue.  
*Mon.* E sperate, ch'io debba  
 Al publico anteporre  
 Il comodo privato,  
 Ed al sacro il profano?  
 Folli, che siete; lò sperate invano.  
*Eu.* Dunque, che tardi ancor? dammi la morte,  
 Ed intrepida, e forte ecco l'attendo.  
*Mon.* E t'odo, e non ti sveno? o là, Ministri,  
 Sitragga a l'ara. *Am.* Eurilla  
 Colpa non ha nel mio fuggir. *Eu.* Pur troppo  
 Colpevole son io  
 Perchè un ingrato amai.  
*Eurilla viene dal seguito di Montano po?  
 frà catene.*  
*Mon.* Al Tempio, a l'ara, iui d'un van desio,  
 D'un tanto ardir degna mercede avrai.  
*Mon.* Non spero perdono,  
 Pù Padre non sono,  
 Non sento pietà.  
*Am.* Fui solo al fallire,  
 Ne devi punire  
 Chi colpa non ha.  
*Eu.* In seno al timore  
 Non langue il mio core,

- Temere non sà.  
*Ad.* Se adempie lo scempio,  
 E barbaro, ed empio  
 Un Padre farà.  
*Tir.* Deh, svena me ancora,  
 Se brami, che mora  
 Chi vita mi dà.
- Am.* )  
*Eu.* ) Che forte tiranna.  
*Mon.* Il Ciel vi condanna.  
*Ad.* )  
*Tir.* ) Deh, placa il furore  
*Mon.* Pietade non v'è.
- Am.* )  
 à 4. *Ad.* ) Dolore maggiore  
*Eu.* ) Di questo non v'è.  
*Tir.* )
- Am. ad Ad.* )  
*Tir. ad Eu.* ) Sol dammi un'addio.  
 Bell'Idolo mio,  
 E lieto morirò.
- Ad. ad Am.* )  
*Eu. à Tir.* ) Deh, lasciami in pace,  
*Ad.* ) Amarti. Non devo  
*Eu.* ) Non sò.  
*Mon.* La perfida, e l'empio  
 Con morte, con scempio  
 Punire saprò.
- Am.* )  
 à 4. *Ad.* ) Del vostro rigore.  
*Eu.* )  
*Tir.* ) O Fati spietati  
 Trionfi l'amore,  
 Trionfi la fè.  
*Mon.* Pietade non v'è.
- Mon.* Fine dell' Atto secondo.

Cortile in vicinanza del Tempio sacro a Cintia. Sopra le uscite, ed ingressi del detto Cortile diversi Pastori, e Ministri del Tempio alla guardia de' Prigioni destinati alla vendetta, ed are della detta Cintia &c.

*Aminta.*

Vicino il mio goder  
 Già finge à me il pensier,  
 E Amor  
 Promette al cor  
 Pace gradita.

**B**ella Madre d'Amor, pietoso Nume,  
 Tu, che a la face tua  
 Vuoi, ch'arda un gentil cor, non si consume,  
 Deh, placa l'odio tuo, se a terra giacque  
 Sopra di queste sponde  
 Vinto da l'onde impetuose, e fiere  
 Quell'Altare, su cui  
 Fra cento Arabi odori  
 I lor primieri affetti  
 A te sacrar solean Ninfe, e Pastori,  
 Nò, mia colpa non fù? Deh, ti sovvenga  
 D'onde nascesti....

A T T O  
S C E N A I I.

*Eurilla fra catene, e detto.*

*Eu.* **A** Minta, ecco a qual passo;  
L'odio tuo, l'amor mio teco mi tragge,

*Am.* Ninfa, di che paventi?

In brieve la mia morte

Sciorrà le tue ritorte.

*Eu.* Ah, quelle del mio core,

Se le compose Amore,

Solo col mio moirr disciolte andranno.

*Am.* Da pace al grave affanno,

Ama chi t'ama, e lieta allor farai.

*Eu.* Nò, non fia mai, ch'io doni ad altro oggetto

La mia fede, il mio affetto.

Dimmi solo una volta,

Dimmi, che m'ami, indi morrò contenta.

*Am.* T'amo quanto a me lice

Amarti, t'amo sì, vivi felice.

S C E N A I I I.

*Adria, e detti.*

*Ad.* **C**He ascolto!) *Am.* Adria diletta ....

*Ad.* E che? tu forse

A mercar qui venisti

D'ogni Ninfa gli affetti? Adria diletta?

Non ami Eurilla. *Eu.* Ed è dovere in lui,

E la fede, e l'amor. *Ad.* Dunque perdona,

Se in tempestiva io venni,

Nò, turbar la tua pace a me non lice.

*Am.* Odimi... *Ad.* T'amo sì vivi felice.

Odi.

*Am.* Oh Dio! t'arresta. *Eu.* Eh, parta

*Am.* Ingannata tu sei. Quanto promisi

A la misera Eurilla.

Eupietà, non Amor. *Eu.* dunque non m'ami?

*Am.* Anzi t'odio, e detesto

Qual rea cagion del mio penar molesto.

*Ad.* O dolci accenti!) *Eu.* Ed io da te schernita

Sempre farò? *Am.* Quel desir folle incolpa,

Che del tuo cor già fece ampia rapina.

*Eu.* Barbaro, vuoi, ch'io mora,

Morrò, ma poi ne la crudel ruina

Meco trarrò l'empia rivale ancora.

Si morrò, ma di mia morte

Non fia lieta la tua sorte; *ad Ad.*

Non godrà quell'empio cor. *ad Am.*

Numi voi, che in Ciel regnate.

Voi punite, fulminate

La rivale, il traditor. Si &c.

S C E N A I V.

*Aminta, ed Adria.*

*Am.* **P**Artissi alfin: mia cara, e tu potesti  
Dubitar di mia fede?

*Ad.* Perchè il cor non si vede,

Al labbro io credo, *Am.* Ah, quanto

Ingegnosa tu sei in tormentarmi.

*Ad.* Forse per lusingarmi.

Tu Amor per me fingesti. Eurilla ancora

D'infedel ti condanna.

*Am.* Ed Eurilla, e il tuo cor, Adria, t'inganna

*Ad.* Ma in che mai può giovarti

L'affetto mio, se in brieve

Verfar sul'ara il sangue tuo si deve?

Scena

*Am.* Scenderò negli Elisi ombra felice.

Sel' amor, la tua fè sperar milice.

*Ad.* Nò, de le frodi tue facile acquisto,  
Nò, che non è il mio cor; cangia pensiero,  
Ti conosco t'udij, sei menzognero.

*Am.* Aprimi, o cara il petto,  
Trammi dal seno il cor,  
Vedrai placata allor  
Qual sia quest'alma.  
Saprai, per te che solo  
Son tutto amor, e fè,  
Che solo io spero in te  
Felice calma.

Aprimi &c.

S C E N A V.

*Adria.*

**A** Minta, Aminta, anima mia, che giova,  
Che giova a te, cor mio, l'essere amato,  
Che giova a me l'aver sì caro amante,  
Se le nostr'alme per amor, congiunte  
Le disunisce il Fato?  
E pure in mezzo a tante  
E sventure, ed affanni  
Un raggio di speranza  
Miro, e sembra, che dica,  
Non temer, vincerà la tua costanza.  
Chi sà? pietosi in Cielo  
Odonò i somi Dei  
D'Aminta le querele, i voti miei.  
Frà la speme, ed il timore  
Agitata è l'alma mia,  
Ondeggiante è questo cor.

Ed

Ed in seno al rio dolore  
Avvilta nò, non fia  
La costanza, il mio valor.  
Frà &c.

S C E N A VI.

*Montano, Tirsi, Eurilla, e seguito de Ministri  
del Tempio.*

*Mon.* **V**ieni, o Figlia, e palesa  
Rendi a me, che son Padre,  
Chi a disciorre t'indusse le ritorte  
Del Pastore straniero,  
E chi avesti compagno  
In aprirli a la fuga ampio il sentiero?

*Eu.* Credimi, o Padre, io mai  
Del prigionier tentai lo scampo. *Tir.* E pure  
Tu sola da' Custodi  
Fosti trovata entro de l'Antro allora,  
Che spezzati i suoi nodi  
Lo straniero fuggì. *Mon.* Se tu mendace  
Nieghi la colpa non avrai perdono.

*Eu.* De la fuga d'Aminta  
Colpevole non sono.  
E se mente il mio labbro,  
E pongenti, e mortali  
Tutti, o ciel contro me vibra i tuoi strali.  
*Mon.* A me si tragga il prigionier. *Tir.* Eurilla,  
*partono al cenò di Mon. alcuni Pastori.*  
Sovvengati, che a me chiedesti in dono  
Del prigionier lo scampo.

*Mon.* E che sprezzasti  
Dietro la scorta d'un malnato amore  
E Tirsi, e il tuo dover. *Eu.* Ed il mio core  
Dunque credi sì abbietto, Che

A T T O

Che per un vil Pastore arda d'affetto?  
Padre, io stessa sù l'are,  
La sù quell' Are sacre à Cintia, io stessa  
Ruoterò contro Aminta  
La Bipenne fatal . . . .

S C E N A VII.

*Aminta frà custodi, e detti.*

*Am.* **N**Infà, qua l'ira?  
Qual colpa in me.... *Mon.* sospendi  
L'inutili Querele, e a me rispondi  
Chisciolse i lacci tuoi? *Am.* Questa mia destra.  
*Mon.* Chi spalancò de l'antro  
I ferrati cancelli?  
*Am.* La forza il mio poter. *Tir.* Di pur l'amore  
D'Eurilla. *Am.* Chi lo afferma e mentitore.  
*Mon.* E tanto ardir . . . . *Am.* Ardito.  
Non è chi generoso  
L'innocèza protegge. *Mon.* Al Tempio, al' Ara,  
Iui di tua baldanza il premio avrai,  
Iui sotto la destra  
D'Adria.

S C E N A VIII.

*Adria, e detti.*

*Ad.* **N**O', mio diletto, non cadrai.  
Montano odimi, e voi  
Uditimi, o Pastori, io più Ministra  
Nò, di Cintia non sono  
Sposa d'Aminta, eccomi ardita, e forte  
Seco a penar, ad incontrar la morte.  
*Am.* Mio bene, oh Dio!  
*Ad.* Che temi? Eccoti in pegno . . . .

*Mon.*

T E R Z O.

*Mentre Ad. vole in pegno di fede stendere la de-*  
*stra ad Am. viene rattenuta da Montano.*

*Mon.* Dunque così della gran dea possente  
Vile presso di te si rende il culto?  
Con Aminta morrai.  
*Eu.* E di Cintia a compir la gran vendetta,  
Se Ministre non ar,  
Non fia dal Ciel la destra mia negletta.  
Di Cintia, io sono; a Lei  
Confagro i giorni miei, già volo a l'ara  
Perfido cor, ora a schernirmi impara. *ad Am.*  
*parte*

S C E N A IX.

*Montano, Aminta, Adria, Tirsi, e Pastori.*

*Mon.* **F**Ra tante, e sì diverse  
Vicende inaspettate  
Parlar non sò.  
*Am.* Cara, e fia ver? Tu dunque  
La mia fè, l'amor mio.....  
*Mon.* Non più, Custodi.  
Al Tempio lo straniero  
Riminate voi tosto, ed ivi attenda  
Il suo destin. *Am.* Se mia tu sei, invitta  
A trionfar io volo  
De le mie pene, e della dura sorte,  
Di fortuna, del Mondo, e de la morte.  
Pieno d'orrore -- senza consiglio  
Era il mio core -- quale naviglio,  
Che in mar turbato -- senza l'usato  
Nocchier accorto errando vè.

Tu

Tu quel'infesta -- crudel tempesta  
 Ponesti in calma -- e sol quest'alma  
 Per te sul lido -- amico, e fido  
 Fuor di periglio posar saprà.  
 Pieno &c.

## S C E N A X.

*Adria, Montano, Tirsi, e Pastori.*

*Tir.* **N**Infaincauta, e infelice, ove ti tragge  
 Un mal nato desir. *Mo.* Ne senti orrore  
 Del reo delitto, e cieca  
 Non vedi il grande errore?

*Ad.* Non vale uman consiglio  
 Ad opporsi al destin. *Mon.* Del nostro Fato  
 Siam noi stessi gli autori. *Tir.* Empia tu sei,  
 Se colpevole teo  
 Il Ciel tu vuoi ancora, e i sommi Dei.

*Mon.* Ministri, a voi la cura  
 De la Ninfa spergiura a voi commetto.  
 Entro il sacro ritiro  
 Da voi si scorti; Ivi dinanti al grande  
 Simulacro di Cintia,  
 Ma tardi, ah troppo l'error tuo vedrai,  
 E in van pietà chiedendo,  
 Vittima del suo sdegno ivi cadrai.

*Ad.* Le minaccie di morte  
 Non vincono il mio core ( anzi più forte  
 Esso diviene al fier periglio incontro;  
 Se con novo argomento  
 Di smania, e di furore  
 M'insulta il tuo rigore io non pavento.

*parte*

SCE.

## S C E N A XI.

*Montano, e Tirsi.*

*Mon.* **E** Qual sì grave offesa  
 Impegna in questo giorno a danni miei  
 Tutto il vostro rigore, o sommi Dei?  
 Perdo la Figlia.

*Tir.* Ed io la Sposa, e il frutto  
 Del mio servir, de l'amor mio; mà poi  
 Di sacro orror m'ingombra  
 D'Adria la fè, che al Ciel giurò costante,  
 E che tradì spergiura, e folle amante.

*Mon.* Ah, che le rive, e i poggi  
 Senza odorati fiori,  
 E senza i verdi onori  
 Vedrai le selve a la sfagion novella,  
 Prima, che senza amor vaga Donzella.  
 Ma la rea Copia oggi cadrà svenata,  
 E spenta la cagion del suo furore,  
 Forse d'Eurilla il core  
 Al paterno amor mio farà ritorno.

Vidi così talor

Gonfio di novo umor  
 Il fiume urtar le sponde,  
 E con le rapid'onde  
 Trar seco à naufragar  
 Pastori, e armenti.

Mà poi passato il nembo,  
 De le sue rive in grembo  
 Con lento, ed umil passo  
 Il vidi ad ogni falso  
 I limpidi arrestar  
 Suoi puri argenti.

*Vi &c.*

SCE.

A T T O  
S C E N A XII.

*Tirsi.*

**O**' del Regno amoroso  
Dura condizion, legge severa,  
Che priva un cor di libertà, di pace.  
O' infido amor fallace, ancor m'alletti  
A tuoi vezzi mentiti, a' tuoi diletti?  
Meglio fora al pasco usato  
Ricondurre i bianchi armenti  
Che in amor sperar contenti  
Mendicando ognor pietà.  
Forse allora men fallace  
Io godrei la bella pace,  
Che in seguir un cieco Amore,  
Questo core  
Aver non sà.      Meglio &c.

S C E N A XIII.

**Orrida Grottesca;** nel mezzo il Simulacro di  
Cintia, dinante al quale Ara di color san-  
guigno, con sopra le Sacre Scuri, Coltelli,  
ed altro per il sacrificio. Da parte altra Ara  
sopra la quale poi si deve accendere il Foco.

*Aminta, ed Adria frà catene, Montano, Euril-  
la con Coro de Pastori, e Ministri del  
Tempio; poi Tirsi.*

*Ad.* **E**cco, Aminta, a qual segno,  
A qual meta l'amore  
Or giunge del mio core.  
Sappi per tuo piacer, che in quell'istante,  
Che

Che ti mirai, di te divenni amante.  
Mà poi negai gl'affetti,  
Quando potevi possederli, ed ora,  
Che perire tù dei,  
Recida i giorni miei  
Un ferro stesso, e teco Adria sen mora.  
*Am.* De la pietà de Numi  
Nò, non diffido ancor. Gran Dea Triforme,  
Che in Cielo, in Terra, e nel' Averno mostri  
L'alta bellezza tua sotto più forme,  
Deh' placa omai lo sdegno, e teco ancora  
Plachisi quella, a cui  
L'onde portaro infeste,  
Non già per colpa, mia onte funeste.  
Ecco dinanti a l'Ara  
Qui piego a terra le ginocchie.

*Moz.* Eurilla,  
Or quale ti vantasti  
Ministra de la Dea, stringi quel ferro,  
Svena il Pastor, e voi sacri Ministri  
Suscitate la fiamma  
Con l'odorato, e liquido bitume,  
Onde si purghi poi  
L'Altare, e il sangue sparso si consume.  
*li Ministri accendono sopra l'Ara  
seconda il Foco.*

*Ad.* Ahi, mio dolor!

*Eu.* Intrepida, e severa  
Eccomi, Aminta, a te. Mirami ingrato,  
E solo al tuo rigore  
Il mio morire ascrivi.  
La vittima son'io . . .

*Am.* Fermati, e vivi.

SCE-

## S C E N A U L T I M A

Mentre Eurilla preso un Coltello, vole uccider se stessa, restano infrante le Catene, che avvinta tenevano Adria con Aminta; sparisce in un subito l'orrida grottesca, e si vede la Reggia di Nettuno tutta formata con diversi trasparenti messi ad oro, ed Argento &c.

*Adria, e detti.*

*Ad.* **C**He miro!

*Tir.* Qual portento!

*Mon.* Un Nume è questo

*Am.* Sì quello io son, che de l'ondoso Regno

Quasi Giove secondo

Vanto il dominio Augusto.

Adria, pur mia tu sei.

Vinse la fe, l'Amore.

L'odio de sommi Dei, il tuo rigore.

*Ad.* Che ascolto!

*Mon.* Quali eventi!

*Tir.* ) Pietà . . . .

*Eu.* )

*Am.* Non più? vivete

Alme felici. In Ciel Cintia e placata.

Costante al primo Amor tu riedi Eurilla.

E voi piaggie dilette,

Voi forgerete in brieve

E del Mare, e del Mondo al sommo Impero.

Quindi escire vedrassi

Generoso Leon, che invito, e altero,

Sempre di se Signore,

Posserà

Poserà sù l'Egeo sicuro il piede,  
E da l'eccelsa Sede alzando il grido  
Contro il barbaro lido

De l'Asia infida, e a chi dà lei si noma

Portar saprà sù l'Ali

De suoi velli immortali, e morte, escempio.

Tù ancora a parte, Adria diletta, andrai

De suoi trionfi, e sotto lieti auspicij

Nome felice a questo Mar darai.

E da' Nipoti eccelsi

Sù queste sponde ogn'anno

Rinovarsi vedrai con sacro rito

Le mie gioje, i tuoi Fasti

Per quella Man, dal fato

Che fù prescielta in Terra

Arbitra de la pace, e de la guerra.

*Ad.* Tutto Amor,

*Eu.* Tutto Fede.

*Ad.* Ecco l'alma

*Eu.* Ecco il cor.

*Ad. ad Am.* ) Che a te sen riede.

*Eu. a Tir.* )

## C O R O .

Frà mille tormenti  
Fur guida a i contenti  
E l'odio, e l'amor.

*Il Fine del Drama.*

**E'** Uscito alla luce un esato Catalogo di tutti li Drammi Musicali recitati in Venezia con il nome, e cognome de loro Autori, e Maestri di Musica, opera veramente degna di tutta la curiosità, poiche oltre di porgere distinta notizia dell'anno, in cui recitossi qualunque Dramma, dà in oltre una piena informazione di quanti Teatri vi furono, e sono in questa Inclita Dominante, accenando il tempo, e il luogo in cui essi furono erretti. Vi sono opportunamente sparse entro il libro diverse cognizioni, che mettono in chiaro qualsivoglia dubbio potesse insorgere in questa materia, standovi pure in fondo ad esso il numero di quanti Drammi furono dati alla luce da qualunque Poeta. Chi bramasse restar provisto di questo Catalogo, come pure de Drammi in esso contenuti, potrà questi restar sodisfatto da Carlo Buonarrigo Librajo in Merzeria.